



XV DOMENICA del TEMPO ORDINARIO

Dt 30, 10-14; Sal 18; Col 1, 15-20; Lc 10, 25-37



Solo i poveri sanno veramente amare

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Luca 10,33

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico », dice Gesù nel Vangelo. Un uomo qualunque, senza volto né nome. Arrivano il sacerdote e il levita, uomini religiosi, ma con lo sguardo distratto, rapito da altro. Poi passa lo straniero: **un Samaritano**. E si ferma, si china... Carica sull'asino. Accompagna. Paga. Una gestualità semplice, ma piena. Un sacerdote e un levita, **ossessionati da un comandamento** che proibiva di rendersi impuri con il contatto del sangue prima di un sacrificio, dimenticano l'impegno fondamentale della carità e si allontanano dall'uomo seviziato dai briganti. Un Samaritano, un uomo che i Giudei consideravano "senza legge", nonostante l'antagonismo regionale e religioso, **aiuta il proprio avversario** perché riprenda la forza e viva.

Il sacerdote e il levita, rappresentanti ufficiali dell'amore di Dio nella struttura religiosa israelita, sono **espressione di un culto arido**, non innervato nell'esistenza. Il Samaritano, "razza dannata" ed eterodossa, è trasformato in modello di vita secondo la legge dell'amore.

Il rapporto strettissimo tra il buon Samaritano e Gesù è rivelato da un verbo che nella parabola introduce i gesti di pietà compiuti dal Samaritano: **«Ebbe compassione»**. È lo stesso verbo che più volte capita di incontrare nei Vangeli quando Gesù si trova davanti a creature infelici che invocano una salvezza. **Il buon Samaritano è dunque Gesù stesso**. È lui il divino straniero che durante il suo viaggio terreno ha avuto compassione di noi. In quell'uomo ferito e abbandonato sul ciglio della strada mezzo morto siamo rappresentati proprio noi: è la nostra umanità ferita soprattutto dal peccato, incapace di salvarsi da sola.

Il Cristo si è fatto carico della nostra umanità, ma non ci ha portato a piena guarigione, ci ha portati in un albergo in cui ci affida a qualcuno che si prenda cura di noi. **È la Chiesa questo luogo che accoglie tutta l'umanità**, aperta e disponibile per ospitare l'umanità ferita e continuare l'opera di cura iniziata dal Cristo. **L'albergatore è figura di ciascuno di noi**, a cui Cristo dice: «Prenditi cura dell'umanità. Io l'ho salvata, ma non è ancora guarita: la porto da te perché tu te ne prenda cura». Il Samaritano tira fuori due denari e li consegna... due denari. Richiamano i due precetti fondamentali, i due precetti dell'amore: «Amerai il Signore tuo Dio, amerai il tuo prossimo». «Usali» – ci dice – «spendili questi denari!».

Ecco che cosa significa per Gesù amare concretamente: **è dare all'altro parte del proprio tempo e del proprio avvenire**. È chiaro che questa pietà è possibile solo a coloro che conoscono la sofferenza per averla personalmente provata. È stata possibile al Samaritano del Vangelo perché, essendo nella società di quel tempo **un emarginato**, portava nel cuore una ferita che lo rendeva sensibile a ogni miseria.

Solo i poveri sanno veramente amare. I ricchi possono fare elemosine anche generose, ma normalmente **non sanno che cosa significhi essere buoni samaritani**. A meno che, meditando su questa pagina del Vangelo, si lascino conquistare dall'immagine del buon Samaritano che rimanda all'immagine di Cristo, il buon Samaritano che è sempre pronto a curvare sulle nostre ferite con gesti di grande tenerezza e di dolcissima pietà.

Don Giovanni Carozza

È un articolo "anonimo" che voglio condividere sulla morte di don Matteo, una riflessione rivolta a tutti evitando semplicistici giudizi ma che, comunità e consacrati siamo chiamati a fermarci, pensare, pregare.



Caro don Matteo,

Da qualche giorno il tuo nome attraversa le navate delle chiese e rimbalza sulle bocche tremanti di fedeli, fratelli presbiteri, giovani, amici. Ma nessuno riesce davvero a pronunciarlo senza sentire dentro una ferita che brucia come brace sotto la cenere.

Matteo, fratello caro, preti si nasce e poi si sanguina. E tu hai sanguinato, in silenzio, dietro il sorriso mite, la disponibilità pronta, la liturgia vissuta con cura, l'oratorio che ti assorbiva come una casa dove però forse non ti sentivi mai davvero figlio.

Il tuo ultimo gesto, quello estremo, ci inchioda alle nostre responsabilità. E io, se fossi lì oggi, davanti al tuo feretro, non avrei il coraggio di fare un'omelia. Mi inginocchierei in fondo alla chiesa, senza paramenti, senza voce, e vorrei solo domandarti perdono.

Perdonaci, Matteo, perché non ti abbiamo visto.

Perdonaci, perché ti abbiamo lasciato solo mentre tutti dicevano che "eri benvenuto".

Perdonaci, per una Chiesa che parla di missione ma a volte dimentica la compassione.

Perdonaci, per aver ridotto il Vangelo a una prestazione e la fraternità a una riunione di calendario a cui non si deve mai mancare.

Siamo noi, Matteo, noi che abbiamo costruito una Chiesa che a volte sa essere madre ma troppo spesso si comporta da matrigna. Una Chiesa che ti forma in seminario come se avessi trent'anni di certezze, e poi ti manda in parrocchia come se fossi un supereroe della fede. Una Chiesa che in nome dell'obbedienza ti chiede tutto, ma quai mai si accorge di cosa hai dentro.

Tu avevi dentro un inferno. E nessuno ti ha preso sul serio. Ci siamo abituati a vedere i giovani preti come una risposta alla crisi, un cartellone pubblicitario per le vocazioni, non come uomini fragili, amati da Dio prima ancora che ordinati da un vescovo.

E invece tu eri un figlio. Di Dio, sì. Ma anche nostro. Fratello. E noi ti abbiamo lasciato morire in silenzio. Ti abbiamo addobbato di aspettative e poi ti abbiamo lasciato nel vuoto delle stanze fredde dei doveri, degli incarichi, delle messe che si devono celebrare "comunque", anche quando l'anima è in apnea.

Matteo, non voglio parlare di mistero. Tu non sei un mistero. Tu sei stato un grido. Un grido che nessuno ha voluto o saputo ascoltare.

E adesso tutti a dire che "solo Dio conosce i cuori". Ma tu lo avevi gridato anche a noi, con gli occhi stanchi, con la discrezione di chi non vuole pesare. E noi, troppo occupati a "gestire", non abbiamo fatto l'unica cosa che salva: stare. Stare con te. Stare nella notte. Stare senza risposte. Stare come Maria sotto la croce, che non fa discorsi, ma resta. E invece ci siamo girati dall'altra parte.

Ora, fratello mio, voglio credere che le tue mani, quelle mani consacrate che benedicevano, ora si sono lasciate andare nelle mani più grandi e misericordiose del Padre. E Lui ti ha accolto con una carezza silenziosa. Senza giudizi, senza processi, senza frasi fatte. Solo l'abbraccio.

Oggi, sulla tua bara, io non depongo fiori, ma una promessa: che la tua morte non resti un'altra omertà clericale, un'altra cartolina incorniciata da formule preconfezionate. No. La tua morte ci scomodi. Ci converta. Ci obblighi a ripensare tutto: la formazione, il ministero, la fraternità e il cuore.

Perché, vedi, se una Chiesa non si prende cura e non salva i suoi pastori, non può dire di annunciare il Pastore buono. Se una comunità diocesana non sa piangere con verità, non è comunità, è apparato.

E se un presbitero muore così, non basta un comunicato stampa.

Serve una rivoluzione di umanità.

Caro Matteo, il tuo nome adesso è scritto sul palmo delle mani di Dio.

Non sulle carte della curia, ma nel cuore trafitto del Cristo. Lì dove ogni lacrima viene asciugata, e ogni grido finalmente ascoltato. Tu non sei fuggito.

Hai solo ceduto, stanco, sotto il peso di una croce che non potevi più portare da solo.

Ed è anche colpa nostra, che abbiamo smesso di portarla insieme.

Ora riposa, fratello. E, se puoi, prega per noi. Che la tua morte ci svegli. Che la tua assenza diventi profezia. E che la tua anima, finalmente libera, trovi il cielo che qui nessuno è riuscito a darti.

Intercedi, don Matteo, presso il Dio vivente, perché nella sua Chiesa i preti non siano più carne da apparato, spacciata per “missione” quella che è solo manovra, strategia aziendale travestita da zelo pastorale, non opera di padri, ma di capiservizio con l’anima algida.

Che non si continui a chiamare “servizio” l’ingranaggio che schiaccia coscienze, che pretende obbedienze cieche come prova di fede e adulazioni docili come pegno di carriera.

Fa’ che si spezzi il silenzio di chi tace per paura, e che il Vangelo torni ad avere voce di fuoco anche nelle bocche dei preti stanchi, ma non domati. Intercedi perché siano difesi da quella logica perversa che confonde l’organigramma con il Corpo di Cristo, l’uniformità con la comunione, la carriera con la croce.

Intercedi perché non vengano risucchiati dal sistema aziendalista, che trasforma i presbiteri in gestori d’ufficio a tempo determinato. Prega perché non diventino funzionari del sacro, incastrati tra verbali, firme e rendiconti, mentre il Vangelo langue in fondo al cassetto, e le ferite del popolo restano senza olio e senza vino.

Intercedi, perché il loro cuore resti libero, più vicino alla polvere delle strade che ai palazzi delle curie, più pastori con il tanfo delle pecore che esecutori di direttive.

Intervieni perché il Maestro li scuota, se necessario.

E faccia perdere loro tutto ciò che non è Cristo e li liberi dalla tentazione di piacere ai superiori e non al Signore crocifisso. E se devono cadere in disgrazia, che sia per essere fedeli al Regno.

E allora, don Matteo, vai.

Cammina tra i campi del Cielo E se incontrerai lassù il Cristo, quello vero – non quello dorato delle sacrestie –, digli che anche noi, qui sotto, proviamo ancora a cercarlo.

Come te. Con fatica. Con paura. Ma con il cuore acceso di speranza.

Ti voglio bene, fratello Matteo.

VIVERE LA PAROLA

XV domenica T.O.

Lc 10,25-37

Gesù disse: «Che cosa sta scritto nella Legge?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso»... «Va' e anche tu fa' così».

Il legalismo può uccidere una legge d'amore! A seconda del modo nel quale viene compresa, la Legge divina può essere un cammino di vita o un cammino di morte.

Sta a noi:

restituire e comunicare agli altri quanto abbiamo ricevuto dalla frequentazione della Parola di Dio, cioè la misericordia di Dio

avere sempre con noi parole compassionevoli per fasciare le ferite che la vita procura ai fratelli

operare con carità paziente verso chiunque ci venga affidato, indipendentemente dalla loro fede o non fede, cultura, razza, tradizione ...

DOM 13 Luglio - XV del TEMPO ORDINARIO

8:00 † per le anime

9:30 † FAM PETTENÀ

11:00 † per le anime

18:00 † SORRENTI CARMELO

DOGALETTO 11:00 † FAM. MARIN, BALDIN e GUSSON

**25° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO
MARIN MIRCO e BALDIN MARTINA**

Lun 14 Luglio - s. Camillo de Lellis

8:00 † per le anime

18:00 † per le anime

Mar 15 Luglio - Ss. Bonaventura

8:00 † per le anime

18:00 † per le anime

Mer 16 Luglio B.V. Maria del Carmelo

8:00 † per le anime

18:00 † per le anime

Gio 17 Luglio - Ss. Giacinto - s. Leone IV

8:00 † MARCATO RENZO

18:00 † per le anime

Ven 18 Luglio - s. Federico

8:00 † per le anime

18:00 † GIANCARLO E FAM. LIVIERO
† SPOLAOR MARIA e MINTO GIUSEPPE

Sab 19 Luglio - s. Macrina

8:00 † per le anime

18:00 † per le anime
prefestiva

PORTO 17:00 Rosario
prefestiva 17:30 † per le anime

DOM 20 Luglio - SANTISSIMO REDENTORE

8:00 † BELLIN CARLO, STOCCO MARISA e AURELIO

9:30 † TOFFANO ADAMELLO

11:00 † FAM. BORGATO GIOVANNI e FAM. CORRO' ELIO
**50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO
BORGATO MARIO e CORRO' PAOLA**

18:00 † TEMPORIN ANTONIETTA
† FAM. FORMENTON, LIVIERO e GIRARDI
† FAM. DONO' GINO e FABBRIS NEERA

DOGALETTO 11:00 † per le anime



ANTICIPAZIONI di GENTE VENETA

Il green conviene ancora. In tempi in cui le voci critiche si fanno più forti l'obiettivo di un mondo più sostenibile resta conveniente. Lo dimostra non tanto la ricerca o un gruppo di attivisti, ma una grande azienda. Eni conferma la sua scelta di arrivare al 2050 azzerando le emissioni nocive delle sue lavorazioni e dei suoi prodotti: «E investiremo di più - 800 milioni di euro - a Marghera».

Nel nuovo numero di Gente Veneta, inoltre:

- **Papa Leone**: «Preghiamo per chi non riconosce ancora l'urgenza di curare la casa comune».

- **Il Patriarca**: «La pace si raggiunge con il disarmo e la giustizia».

- **Casa Mons. Vianello a Campalto**, via ai lavori: ospiterà 13 persone in difficoltà.

- **Diocesi**: dall'8xmille 1,6 milioni di euro per culto, pastorale e carità.

- **Docenti di religione**: il punto sul concorso che darà stabilità a circa 35 docenti in Diocesi.

- **Venezia**: tre furti all'Emporio. In risposta un'ondata di solidarietà.

- **Carmelitani Scalzi**, il Giardino mistico compie 10 anni.

- **Dal Ministero ok** all'unificazione delle parrocchie nell'area marciana.

- **All'M9 di Mestre** un nuovo libro per dire grazie al Patriarca Marco.

- **Mestre**: a San Giuseppe il n. 2000 del foglio parrocchiale, "diario di bordo" della comunità.

- **Reato minore?** Niente carcere, ma lavoro con l'Avis.

- **Jesolo**, evangelizzatori in riva al mare: «Abbiamo fatto tanti incontri preziosi».

- **Vacanze all'aria aperta**: a Cavallino i 70 anni dell'Union Lido.

- **Madonna dell'Angelo a Caorle**: presiederà il cardinale dell'Habemus Papam.

- **Malcontenta** chiede 500 metri di ciclabile.



Tweet di Papa LEONE XIV

C'è qualcosa di grande che il Signore vuole fare nella nostra vita e nella storia dell'umanità, ma pochi sono quelli che se ne accorgono, che si fermano per accogliere il dono, che lo annunciano e lo portano agli altri.